

GIORGIO GIANNINI

LA TRAGEDIA DEL CONFINE ORIENTALE

*L'italianizzazione degli Slavi,
le foibe, l'esodo giuliano-dalmata*

IN APPENDICE

*L'italianizzazione dell'Alto Adige
durante il regime fascista*

LuoghInteriori

SOMMARIO

- 11 Premessa
Il Giorno del ricordo istituito con la Legge 30 marzo 2004, n. 92
- 13 Introduzione
- 17 Capitolo I
L'annessione della popolazione slava dopo la Grande Guerra
- 17 I nazionalismi di fine Ottocento
20 La Prima guerra mondiale
24 Il Trattato di pace di Saint Germain en Laye (Parigi)
27 Le violenze del 'Fascismo di confine'
28 La politica di 'assimilazione' degli Slavi
- 29 Capitolo II
L'italianizzazione degli Slavi durante il regime fascista
- 29 Il programma fascista di 'italianizzazione' degli Slavi
30 Cresce l'opposizione slava
32 La repressione fascista del dissenso slavo
- 35 Capitolo III
La Seconda guerra mondiale
- 35 La spartizione della Jugoslavia e gli eccidi nazifascisti
37 L'armistizio dell'8 settembre 1943 e le prime foibe
38 L'occupazione nazista
39 Il progetto di Tito per l'annessione della Venezia Giulia

- 43 Capitolo IV
 Le foibe dell'immediato dopoguerra
- 43 L'occupazione di Trieste e le violenze dei partigiani titini
46 Il Piano Morgan per la spartizione della Venezia Giulia
47 Le seconde foibe del maggio-giugno 1945
48 Alcune riflessioni
- 51 Capitolo V
 L'esodo giuliano-dalmata
- 51 L'esodo di massa dopo il Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947
53 L'assistenza ai profughi
55 Il risarcimento dei beni espropriati dalla Jugoslavia
56 Alcune riflessioni
- 59 Capitolo VI
 I crimini di guerra italiani sono rimasti impuniti
- 63 Alcune riflessioni finali
- 65 Appendice
- 67 *L'italianizzazione dell'Alto Adige durante il regime fascista*
- 67 L'irredentismo trentino dell'Ottocento
69 L'annessione del Sud Tirolo dopo la Prima guerra mondiale
71 La situazione prima del Fascismo
74 La politica fascista di 'assimilazione' dei tirolesi
76 L'italianizzazione della scuola in lingua tedesca
79 L'abolizione dell'amministrazione austriaca
80 La chiusura dei giornali in lingua tedesca
82 L'italianizzazione dei cognomi tedeschi
84 Le iniziative internazionali a tutela della minoranza tirolese
86 Il monumento alla vittoria a Bolzano
87 Il Fascismo vuole fare la nuova storia di Bolzano

89	L'abolizione della normativa sul 'maso chiuso'
91	I fascisti cercano di distruggere la cultura tirolese
93	La creazione della zona industriale di Bolzano
95	L'accordo di Mussolini e Hitler per le 'opzioni'
98	La guerra e l'occupazione nazista
101	Documenti
103	La Legge 30 marzo 2004, n. 92
107	Bozza di proposta di legge per la modifica della Legge 30 marzo 2004, n. 92
111	L'iter per l'approvazione della Legge 30 marzo 2004, n. 92
145	Relazione della Commissione mista storico-culturale italo-slovena, 2001
163	<i>Bibliografia</i>

PREMESSA

Il Giorno del ricordo istituito con la Legge 30 marzo 2014, n. 92

La Legge 30 marzo 2004, n. 92, «Istituzione del *Giorno del ricordo* in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati», ha istituito il *Giorno del ricordo*, che ricorre il 10 febbraio, anniversario del Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, per «conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra» (art. 1, comma 1).

Nel *Giorno del ricordo*, considerato «solennità civile», sono attuate «iniziative per diffondere la conoscenza di quei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado». Inoltre è «favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende» molto drammatiche e tragiche. Tutte le iniziative sono «volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni passati e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio italiano e all'estero» (art. 1, comma 2).

La Legge prevede il riconoscimento del Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata, con sede a Trieste e dell'Archivio Museo storico di Fiume, con sede a Roma, ai quali sono assegnati ogni anno 100.000 euro per la loro attività attraverso l'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata (IRCI) di Trieste e la Società di studi fiumani di Roma (art. 2).

La Legge prevede, la concessione, «a domanda ed a titolo onorifico senza assegni» di una «insegna metallica, con relativo diploma», al «coniuge superstite, ai figli ed ai nipoti e, in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado» di coloro che, dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, in

Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale (Gorizia e Trieste – N.d.A.) sono stati soppressi o infoibati» (art. 3, comma 1).

Sono assimilati alle persone eliminate nelle foibe «gli scomparsi» e coloro che sono stati «soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato, in qualsiasi modo perpetrati». Questo «riconoscimento può essere concesso anche ai congiunti dei cittadini italiani che persero al vita dopo il 10 febbraio 1947, ed entro l'anno 1950, qualora la morte sia sopravvenuta in conseguenza di torture, deportazione e prigionia, escludendo quelli che sono morti in combattimento» e «coloro che sono stati soppressi [...] mentre facevano parte di formazioni non a servizio dell'Italia» (art. 3, comma 2 e 3).

Le domande, su carta libera, sono presentate alla Presidenza del Consiglio dei ministri entro 10 anni dall'entrata in vigore della legge, corredate da una «dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la descrizione del fatto, della località, della data in cui si sa o si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del congiunto, allegando ogni documento possibile, eventuali testimonianze» e anche studi e pubblicazioni su questi tragici fatti (art. 4).

Le domande sono valutate da una Commissione di 10 membri, che esclude dal riconoscimento i familiari delle vittime per le quali è «accertato, con sentenza, il compimento di delitti efferati contro la persona» (art. 5, comma 1).

La Commissione, nell'esame delle domande di riconoscimento «può avvalersi delle testimonianze scritte ed orali dei superstiti e dell'opera e del parere consultivo di esperti e studiosi anche segnalati dalle associazioni degli esuli istriani, giuliani e dalmati o scelti anche tra autori di pubblicazioni scientifiche al riguardo» (art. 5, comma 2).

L'insegna metallica, in «acciaio brunito e smalto», con la scritta «La Repubblica italiana ricorda», e il diploma firmato dal Presidente della Repubblica sono consegnati ogni anno con una cerimonia collettiva (art. 6).

¹ Il testo della Legge è riportato tra i Documenti a pp. 103-106.

INTRODUZIONE

La Legge 30 marzo 2004, n. 92, che ha istituito il *Giorno del ricordo*, celebrato il 10 febbraio, è stata emanata dal governo Berlusconi solo per commemorare le vittime delle foibe del 1943 e del 1945 e l'esodo, nel dopoguerra, di circa 270.000 cittadini italiani dall'Istria e dalla Dalmazia, annesse dalla Jugoslavia con il Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, reso esecutivo con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 28 novembre 1947, n. 1430.

Però, per capire perché sono accadute in Istria e Dalmazia quelle tragedie è necessario conoscere la storia precedente di quei territori, almeno a partire dalla fine dell'Ottocento, con la nascita e la diffusione dei nazionalismi tra la popolazione italiana e quella slovena e croata, come ha espressamente chiarito la Commissione mista storico-culturale italo-slovena, istituita nell'ottobre 1993 e che ha operato fino al luglio 2000, nella sua *Relazione* pubblicata nel 2001.¹

Inoltre, dopo la fine della Prima guerra mondiale è stata avviata un'azione di 'assimilazione' della popolazione slovena e croata (come anche della popolazione tirolese in Alto Adige),² che è diventata 'italianizzazione forzata' durante il regime fascista, con il programma di distruzione della cultura della popolazione allogena locale, perché gli Slavi, come disse Mussolini in un suo discorso del 1920 a Trieste, appartengono ad una «razza inferiore e barbara».

Inoltre, durante il regime fascista, l'opposizione slovena e croata è stata duramente repressa con il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, che ha comminato oltre 30 condanne a morte e ha inflitto, complessivamente, circa 5.000 anni di reclusione.

¹ Il testo della *Relazione della Commissione mista storico-culturale italo-slovena* è riportato nel presente volume tra i Documenti a pp. 145-161. Nel 1993 è stata istituita anche la Commissione mista storico-culturale italo-croata, che non ha concluso i lavori.

² Si veda la storia della italianizzazione dell'Alto Adige nell'Appendice da p. 67 a p. 100.

Infine, durante la guerra di aggressione alla Jugoslavia (1941-1945), circa 100.000 civili sloveni e croati sono stati reclusi, perché considerati pericolosi (in quanto fiancheggiatori della resistenza anti italiana) nei campi di internamento, nei quali molti sono morti per le malattie e per gli stenti.

Durante le guerra, i militari italiani hanno distrutto più di 250 paesi e villaggi, con eccidi in massa della popolazione locale, spesso aiutati, oltre che dai nazisti, anche dai collaborazionisti, soprattutto gli *ustascia* croati. Nel dopoguerra, questi ‘crimini di guerra’ non sono stati perseguiti.

Pertanto, per capire perché sono accadute quelle tragedie, è necessario conoscere tutti questi fatti, cioè la concatenazione storica degli eventi che si sono succeduti almeno dall’inizio degli anni Venti alla fine della Seconda guerra mondiale.

Non si tratta di riscrivere la storia o di sminuire la tragedia delle foibe e dell’esodo giuliano-dalmata, fatti che vanno comunque condannati, ma di fare una corretta informazione storica, raccontando tutto quanto è accaduto, anche quando la storia è scomoda, non sottacendo quindi le responsabilità del nostro Paese, governato per oltre venti anni dal regime fascista, che è stato persecutore della popolazione slovena e croata (e anche di quella tirolese in Alto Adige), che abitava i territori annessi dopo la Prima guerra mondiale.

Probabilmente, le cause lontane di quelle tragedie sono da ricercarsi sia nella dura politica di ‘italianizzazione forzata’, operata dal regime fascista allo scopo di rendere quelle terre, annesse dopo la Grande Guerra, completamente italiane⁵, sia nella feroce politica di occupazione e di repressione attuata durante la guerra dalle truppe nazifasciste.

Per molti anni, fino agli anni Novanta, quando è cambiato il clima politico internazionale, in seguito alla caduta del muro di Berlino e al conseguente tracollo dei regimi comunisti nell’Europa Orientale, la tragedia del confine orientale italiano è stata sottaciuta dalla classe politica al governo del Paese e quindi dimenticata dall’opinione pubblica, come se la si volesse rimuovere dalla coscienza, perché sulla tragedia delle foibe e sull’esodo giuliano-dalmata c’è sempre stata una forte contrapposizione politica tra la Si-

⁵ La politica di ‘italianizzazione’, attuata dal regime fascista nei confronti della popolazione slovena e croata (come anche in Alto Adige nei confronti della popolazione tirolese di lingua tedesca) acuì il contrasto tra gli italiani e le comunità slave, esistente dalla fine dell’Ottocento.

nistra e la Destra neofascista. Infatti, da un lato, gli esponenti della Sinistra (soprattutto i comunisti) consideravano gli infoibati dei fascisti, dei criminali di guerra e i profughi giuliano-dalmati delle vittime di una epurazione politica attuata dai partigiani titini, che hanno voluto eliminare tutti coloro che si opponevano al loro progetto di unificazione dei territori slavi; dall'altro, gli esponenti della Destra neofascista sostenevano che in Istria e Dalmazia c'era stata una vera e propria epurazione etnica ai danni degli italiani in quanto tali.

Questa forte contrapposizione politica, ha comportato da una parte la strumentalizzazione di quei tragici fatti da parte della Destra neofascista, in funzione revisionista, e dall'altra il silenzio da parte della Sinistra comunista al fine di volerli dimenticare.

Inoltre, con il ritorno di Trieste all'Italia, con il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, le vicende del confine orientale sono passate in secondo piano, come se tutti i problemi si fossero risolti con quella annessione.

Il problema delle foibe non si può esaminare solo con il numero delle vittime, minimizzandolo o ampliandolo, secondo le opposte tesi. Infatti, qualunque sia il numero delle vittime, si è sempre trattato di stragi di civili inermi e di militari prigionieri, i quali ultimi andavano trattati nel rispetto delle Convenzioni Internazionali di Guerra.

In conclusione, per capire cosa è accaduto nel 1943 e nel 1945 a Trieste, in Istria e Dalmazia con le foibe, e nel dopoguerra con l'esodo di circa 270.000 cittadini italiani dall'Istria e dalla Dalmazia, annesse dalla Repubblica Federativa di Jugoslavia, è necessario conoscere la storia precedente di quei territori, anche antecedente alla Prima guerra mondiale, con la ricostruzione obiettiva dei fatti accaduti nei decenni precedenti, soprattutto durante il ventennio fascista, per ricavarne un insegnamento per il futuro affinché quelle tragedie non si ripetano.

Non si tratta di 'riscrivere la storia', ma di raccontare tutti i fatti accaduti, anche quando sono 'scomodi', per cercare di ricostruire la verità attraverso i documenti e le testimonianze⁴ e per fare chiarezza.

⁴ Le testimonianze dirette di quelle tragiche vicende vanno tenute in considerazione soprattutto per motivi etici, ma si deve fare una seria ricerca storica, con il conseguente rigore scientifico (ad es. con il controllo documentale delle fonti orali), al fine di ricostruire obiettivamente i fatti.

Si deve pertanto ricostruire tutto quanto è accaduto, non sottacendo quindi le responsabilità del nostro Paese, governato dal primo dopoguerra dal regime fascista, che, perseguendo una politica totalitaria e razzista, ha perseguitato la popolazione slovena e croata (come anche quella tirolese in Alto Adige), che abitava i territori annessi dopo la Grande Guerra.

Probabilmente, conoscere tutto quello che è accaduto è oggi impossibile, ma la ricostruzione obiettiva dei fatti è un dovere, per conservare la memoria di quelle tragedie e affinché non si ripetano.⁵

⁵ Come scrive Primo Levi a proposito della tragedia della Shoah «se comprendere è impossibile, raccontare è necessario perché ciò che è accaduto può ritornare».